



Parrocchie Suso



Anno 5° - Gennaio 2020 - n. 1

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 450 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 355.160

Scritti minori

156. Nelle cose che vorresti fare non prendere mai a modello l'uomo, per quanto santo sia, perché il demonio ti metterà davanti le sue imperfezioni. Imita piuttosto il Cristo, che è perfettissima e santissimo, e non sbaglierai mai.

157. Cerca nella lettura e troverai nella meditazione; bussa nella preghiera e ti verrà aperto nella contemplazione.

158. A chi agisce per Dio con amor puro non solo non importa che lo sappiano gli uomini, ma non si preoccupa nemmeno che lo sappia Dio. Se anche quest'ultimo non dovesse saperlo mai, egli continuerebbe a rendergli gli stessi servizi, con la stessa gioia e lo stesso amore.

159. Altro detto per vincere gli appetiti disordinati: coltivare un abituale desiderio di imitare Gesù Cristo in tutte le sue opere, conformandosi alla sua vita, sulla quale occorre meditare per poterla imitare e comportarsi in tutto come avrebbe fatto lui (1s 13,3).

165. Tenga accuratamente a freno la lingua e il pensiero e ponga abitualmente amore in Dio, così sarà infiammata dello spirito divino. Lo scruti spesso.

171. Chi saprà morire a tutto, in tutto avrà vita.

172. Rifuggi il male, fa' il bene e cerca la pace.

173. Chi si lamenta e mormora non è perfetto e nemmeno un buon cristiano.

174. Umile è chi si nasconde nel proprio nulla e sa abbandonarsi in Dio.

S. Giovanni della Croce

Scrigni

Durante le festività ho ricevuto, come tutti credo, diversi regali. Pensieri graditi e qui colgo l'occasione per ringraziare ancora.

Difficile fare un regalo, soprattutto di gruppo: combinare gusti, esigenze, richieste, simbolo, rapporto...

Non di rado tira no su a strascico divergenze di opinioni e decisione da prendere che possono anche sfociare in discussioni, animate.

Oscillano tra regali "istituzionali" e affettivi.

Leggendo i biglietti allegati con gli auguri, tanti pensieri nella mente.

Ci sono però i doni reciproci in una comunità che tutti possono (devono) fare.

Una liturgia curata e partecipata, mettendosi sempre a disposizione se chiamati o facendosi avanti in caso di necessità.

Spegnere gelosie e invidie più o meno latenti, poco nascoste, mascherate di razionalità.

Evitare il lamentarsi continuo come ombrello che copre tutto e para nulla.

Rispettare il servizio altrui senza pensare che "so farlo meglio io" o "una volta invece..."

Fuggire dal parlare alle spalle, in quelle lunghe e acide chiacchierate in cui ci si impegna a

cucire addosso alla persona assente cappotti di malignità.

Tra le cose che sopporto di meno c'è l'avarizia che si trasforma in idolatria. Centesimi di euro che misurano il donare, che fanno vacillare amicizie.

Come dice una canzone dei nostri tempi, non essere come i giocatori del calcio balilla

che non guardano mai negli occhi i propri compagni.

Un modello diverso sono i magi, sapienti silenziosi, che preparano i doni e

li custodiscono per tutto il loro incerto

faticoso insidioso viaggio.

Il dono è l'adorazione, è la fatica che non si risparmiano, è il movimento a cui non rinunciano, è il tempo impiegato e dedicato.

A nessun corriere avrebbero affidato il loro presente, a nessun altro la ricerca, a nessuno delegato l'incontro.

Consegnato il dono, non cercano e non chiedono il ringraziamento, non aspettano onori e riconoscimenti.

Cuore libero per poter aprire lo scrigno, perché il cuore non può stare in uno scrigno. Morirebbe. Come l'avar.

Quell'amore discreto che non fa pesare il suo agire.

Per un'altra strada si dileguano nella notte senza confini, appagati e felici.

don Pier Luigi



S. Rita: un esempio di umiltà

Cosa possono avere in comune delle api, delle rose e una vite? Lo abbiamo scoperto nel pellegrinaggio a Santa Rita da Cascia organizzato dalla ASD Suso il 14 dicembre scorso e aperto alle comunità di S. Francesco Saverio e SS. Sebastiano e Rocco, a cui abbiamo partecipato con l'intento di trascorrere insieme una giornata all'insegna della preghiera e della condivisione fraterna, nonché per dare seguito alle raccomandazioni di Papa Francesco il quale, spesso, ci ricorda che i pellegrini ai santuari sono una delle espressioni più eloquenti della fede del popolo di Dio.

Nei santuari, infatti, la gente vive la sua profonda spiritualità testimoniando la propria fede con devozioni semplici ma significative, come pregare davanti al Cristo crocifisso, recitare il rosario o partecipare alla Via Crucis. Questi luoghi, per i cristiani, sono segno del "camminare" nella fede in Dio.

Certo abbiamo ancora molto da imparare in tal senso. Infatti, nonostante l'invito fosse rivolto, come ricordato, ad entrambe le comunità, la partecipazione è stata esigua. Alcuni non hanno partecipato per via del maltempo, altri perché, come da essi stessi dichiarato, avevano già visitato il santuario.

A tal proposito sento il dovere di ribadire come dobbiamo considerare i luoghi meta dei pellegrinaggi. Certamente non possono essere equiparati ai siti da visitare quando si va in vacanza e che, giustamente, una volta visti non destano più il nostro interesse. Dobbiamo piuttosto tenere ben presente che questi luoghi

rappresentano una testimonianza importante della vita dei Santi, di quelle persone cioè che hanno vissuto la propria esistenza all'insegna dell'amore verso Gesù e verso il prossimo, e per questo non possono diventare "banali" solo perché "ci siamo già stati".

La giornata è iniziata presto, alle ore 5:00. Cascia è un piccolo paese situato nel cuore dell'Umbria ed immerso in un paesaggio naturale frastagliato da picchi di montagne, incorniciato da fiumi e torrenti.

Appena partiti, sul pullman abbiamo recitato una preghiera.

Arrivati a Cascia abbiamo fatto una visita al Monastero, abitato da una comunità monastica agostiniana, dove Santa Rita ha vissuto per quarant'anni.

Un frate ci ha spiegato

brevemente la vita della Santa che, sposata prima con un uomo violento, sopportò i suoi maltrattamenti, perdonandolo e riconciliandolo con Dio. In seguito alla perdita del marito e dei figli entrò nel monastero dell'ordine di Sant'Agostino.

All'interno del Monastero abbiamo potuto conoscere i luoghi in cui sono avvenuti episodi significativi della vita della Santa.

L'oratorio del crocifisso, dove il venerdì santo dell'anno 1432, assorta in preghiera davanti alla croce e desiderosa di soffrire come nostro Signore, viene esaudita: una spina, proveniente dalla corona posta sul capo di Gesù, si conficca sulla sua fronte.

La vite, un tempo quasi morta e ora rigogliosa grazie alle cure costanti dedicatele dall'allora novizia

Rita, che ancora oggi produce una quantità notevole di uva e che ricopre parte dell'atrio in cui si trova.

I muri in cui sono visibili i fori che costituiscono i nidi di quelle api che sono state accostate al miracolo della guarigione di una grave ferita al braccio del contadino che provò a scacciarle dalla bocca di Rita ancora in fasce.

Successivamente abbiamo pregato davanti alla reliquia della Santa, posta all'interno della basilica stessa, e partecipato alla Santa Messa, concelebrata dal nostro parroco don Pier Luigi.

Il pomeriggio, dopo aver pranzato, ci siamo diretti a Roccaporena, paese natio di Rita, situato a circa cinque chilometri da Cascia.

Qui abbiamo visitato la Basilica in cui fu consacrata, la casa natale, lo scoglio sacro e l'orto del miracolo dove si trova il roseto da cui, in pieno inverno, fu colta la rosa che la Santa, in punto di morte, chiese in dono ad una sua parente. Questo episodio ha fatto sì che la rosa diventasse il simbolo di Santa Rita.

Il rientro a casa è avvenuto alle 22:30 circa.

È stata una giornata ricca di emozioni che ha suscitato momenti intensi di devozione e pace nell'animo di ognuno dei presenti.

L'augurio è che esperienze simili si possano ripetere con maggior frequenza e con una partecipazione sempre più cospicua perché da esse possiamo trarre l'insegnamento, fondamentale per chi ha scelto Gesù come esempio di vita, che possiamo diventare "grandi" soltanto rivestendoci di quella umiltà che ha caratterizzato la vita di tutti i Santi.

Sonia Maria Novelli



Stamo fatti di stelle

Cari amici e care amiche, con la speranza di incontrare piacere ed interesse da parte vostra ho pensato che potrei, di tanto in tanto e compatibilmente con i miei impegni, pubblicare sul nostro Giornalino qualche pillola di Scienza, raccontando in modo semplice argomenti avvincenti ed affascinanti che possono essere fonte di entusiasmo e riflessione.

Mi piacerebbe concentrarmi sulle discipline di cui mi occupo quotidianamente, la Fisica e l'Astronomia, e raccontarvi con facili parole, ad esempio, di come evolvono le galassie, di come si formano i buchi neri, del Big Bang e dell'eterna espansione dell'Universo, o della possibile vita su altri pianeti al di fuori del nostro sistema solare.

Ed oggi, per cominciare, vorrei raccontarvi molto brevemente una storia straordinaria, la storia di madri rotonde e luminose e di noi uomini e donne, figli delle stelle.

Una storia fatta di matematica complessa e fisica nucleare, gravità e meccanica quantistica, ma di cui ora proverò ad enfatizzare il lato più.. romantico. Tutti voi sapete (e se non lo sapete sono felice di portarvene a conoscenza) che tutto ciò che i nostri sensi percepiscono è fatto di atomi, minuscole particelle che compongono la materia che ci circonda, come la carta del giornalino che state leggendo, l'aria che respiriamo o il cibo di cui ci nutriamo. Anche noi stessi siamo fatti di atomi, miliardi di miliardi di miliardi di piccole particelle che tenendosi strette costituiscono la magnifi-

ca macchina complessa del corpo umano.

Ora, la domanda intelligente di una persona curiosa, il cui animo avventuroso ancora provi il nobile piacere (e bisogno) primitivo di imparare, potrebbe essere: ma da dove provengono gli atomi? da dove hanno origine questi mattoncini che si legano sapientemente e compongono tutto ciò che possiamo vedere, toccare e... studiare?

Quando la storia del nostro Universo ebbe inizio, subito dopo il Big Bang (di cui vi parlerò in un prossimo articolo), gli unici elementi disponibili in natura erano quasi esclusivamente Idrogeno ed Elio, che ricorderete essere gli atomi più leggeri della tavola periodica.

E tutto il resto dov'era? Come si è creato? E qui la magia... Tutti gli atomi naturali che conosciamo vengono forgiati nei nuclei delle stelle, le quali durante il collasso provocato dall'azione della forza di gravità sviluppano condizioni di temperatura altissima (milioni di gradi, caldo eh) che favoriscono l'innescarsi di reazioni nucleari complesse e danno origine agli elementi.

Alcune di queste stelle, quelle molto più grosse del Sole, alla fine della loro vita esplodono come Supernove e sparpagliano nello spazio circostante buona parte della materia prodotta nel corso della loro lunghissima esistenza. Dopodiché, la materia dispersa nello spazio interstellare può, ad un certo punto,

raffreddare, compattarsi, e dar vita a nuove stelle e pianeti, quest'ultimi equipaggiati di tutti gli elementi necessari per consentire, sotto l'azione di millenni di evoluzione, la nascita di organismi viventi, come noi esseri umani.

In altre parole, la materia di cui siamo fatti noi ed il Mondo che ci circonda è stata prodotta all'interno delle stelle, vere e proprie fabbriche di vita, e dispersa nel cosmo durante fortissime esplosioni di Supernove.

L'ossigeno che respiriamo, il ferro che circola nel nostro sangue ed il calcio che tiene salde le nostre ossa, sono stati prodotti per noi, nel suo cuore infuocato, da una Stella (o, probabilmente, più di una), esplosa prima che si formasse la Terra, più di 5 miliardi di anni fa.

Straordinario, no?

Dunque, ogni volta che vi sentite tristi o arrabbiati, ogni volta che il Mondo vi appare buio, alzate gli occhi al cielo, guardate le meravigliose mamme stelle che brillano luminose e pensate che c'è un pezzo di Universo dentro di voi, dentro i vostri figli e i vostri genitori, dentro i vostri amici e dentro i vostri nemici.

Siamo tutti uguali, siamo tutti speciali, siamo tutti fatti della stessa materia di cui sono fatti gli astri celesti. Siamo tutti figli delle stelle, naviganti nel mare dell'Universo sulla nostra barca Terra, di cui dobbiamo prenderci cura.

Michele Ginolfi



Caramelle

Un giorno un grande studioso di antropologia andò a trovare un amico missionario in un villaggio sperduto della giungla africana.

Qui trovò tanti bambini, bellissimi come tutti i bambini. Per farli divertire l'ospite organizzò una gara. Prese alcune buste di caramelle che aveva portato con sé, le mise in un cesto



e lo collocò davanti alla capanna più lontana del villaggio.

Poi radunò tutti i bambini dalla parte opposta del villaggio e disse loro: "Quel cesto laggiù è pieno di caramelle: chi riuscirà a toccare per primo il cesto si prenderà tutte le caramelle!" Appena dato

il segnale di partenza i bambini si presero tutti per mano e a piccolo trotto andarono verso il cesto di caramelle. Quando furono arrivati toccarono il cesto tutti insieme. L'uomo allora rimase molto sorpreso, e domandò a un bambino perché si fossero comportati così. E il bambino rispose: "Perché non è lecito essere felici da soli!"

Storia di un pezzo di pane

Quando l'anziano dottore morì, arrivarono i suoi tre figli per sistemare l'eredità: i pesanti vecchi mobili, i preziosi quadri e i molti libri. In una finissima vetrinetta il padre aveva conservato i pezzi della sua memoria: bicchieri delicati, antiche porcellane, pensieri di viaggio e tante altre cose ancora. Nel ripiano più basso, in fondo all'angolo, venne trovato un oggetto strano: sembrava una zolletta dura e grigia. Come venne portata alla luce, si bloccarono tutti: era un antichissimo pezzo di pane rinsecchito dal tempo. Come era finito in mezzo a tutte quelle cose preziose?

Negli anni della fame, alla fine della grande guerra, il dottore si era ammalato gravemente e per lo sfinimento le energie lo stavano lasciando. Un suo collega medico aveva borbottato che sarebbe stato necessario procurare del cibo. Ma dove poterlo trovare in quel tempo?



Un amico del dottore portò un pezzo di pane sostanzioso cucinato in casa, che lui aveva ricevuto in dono. Nel tenerlo tra le mani, al dottore ammalato vennero le lacrime agli occhi. E quando l'amico se ne fu andato, non volle mangiarlo, bensì donarlo alla famiglia della casa vicina, la cui figlia era ammalata. "La giovane vita ha più bisogno di guarire, di questo vecchio uomo", pensò il dottore.

La mamma della ragazza ammalata portò il pezzo di pane donatole dal dottore alla donna profuga di guerra che alloggiava in soffitta e che era totalmente una straniera nel paese. Questa donna straniera portò il pezzo di pane a sua figlia, che viveva nascosta con due bambini in uno scantinato per la paura di essere arrestata.

La figlia si ricordò del dottore che aveva curato gratis i suoi due figli e che adesso giaceva ammalato e sfinito. Il dottore ricevette il pezzo di pane e subito lo riconobbe e si

commosse moltissimo. "Se questo pane c'è ancora, se gli uomini hanno saputo condividere tra di loro l'ultimo pezzo di pane, non mi devo preoccupare per la sorte di tutti noi", disse il dottore. "Questo pezzo di pane ha saziato molta gente, senza che venisse mangiato. È un pane santo!".

Chi lo sa quante volte l'anziano dottore avrà più tardi guardato quel pezzo di pane, contemplandolo e ricevendo da esso forza e speranza specialmente nei giorni più duri e difficili!

I figli del dottore sentirono che in quel vecchio pezzo di pane il loro papà era come più vicino, più presente, che in tutti i costosi mobili e i tesori ammucchiati in quella casa. Tennero quel pezzo di pane, quella vera preziosa eredità tra le mani come il mistero più pieno della forza della vita. Lo divisero come memoria del loro padre e dono di colui che una volta, per primo, lo aveva spezzato per amore.

Angelo Saporiti

Santuario de la Verna

Il monte della Verna fu donato nel 1213 a San Francesco dal Conte Orlando Cattani di Chiusi della Verna.

Fu fondato un romito che divenne il luogo preferito da Francesco e i suoi compagni per passare lunghi periodi di meditazione e di preghiera.

L'ultimo soggiorno di Francesco alla Verna avvenne nel 1224 quando era ormai stanco e ammalato. In questa occasione il 14 di settembre dello stesso anno mentre era in preghiera ricevette le stigmate, che portò fino alla morte che avvenne due anni dopo.

La Verna è uno dei cuori del culto Francescano, ed anche in una breve visita è possibile cogliere i tanti aspetti di interesse artistico, culturale e religioso.

Il Santuario della Verna si trova sul monte Penna (detto anche monte della Verna) in provincia di Arezzo, assieme a Camaldoli rappresenta il

principale luogo di interesse spirituale e religioso del Casentino.

Io son stata molte volte in questo luogo magnifico, dove la natura ed il silenzio ti avvolgono in un senso di misterioso e di pace che non vorresti più andarci via.

In tale occasione vi voglio raccontare.

Un giorno io e mio fratello siamo usciti insieme ci siamo detti andiamo alla Verna, ma era inverno e un volta arrivati abbiamo trovato molta neve e ghiaccio, scesi di macchina ci siamo imbacuccati più che si è potuto e ci siamo incamminati verso il Santuario.

Mentre si andava attenti a non cadere si diceva qui fa un freddo cane, con il ghiaccio che c'è non stanno ritte nemmeno le galline (detto no-



stro in toscana) e non c'è nemmeno un anima viva.

Detto questo ci trovammo di fronte un frate che ci aveva sentito parlare, e subito ci rispose io non sono mica morto... ci si mise a ridere tutti e tre.

Bella giornata e anche un bel ricordo. Certo adesso è un po' cambiato diventato anche luogo turistico si trova-

no alloggi per le vacanze refettori dove ristorarsi. Comunque sempre luogo di preghiera e ritiri spirituali per famiglie, giovani e tutti quelli che vogliono conoscere questa atmosfera di pace, silenzio, tranquillità tutto circondato da una monumentale foresta di faggi e abeti.

Domanda: don Pier Luigi quando ci andiamo?

Paola Nuzzi

Il treno dei rimpianti

Sono ormai in pensione ma dovendo sbrigare alcune pratiche personali, perlopiù di ufficio, relative alla mia posizione, sono sul treno. Erano tre mesi che non vi salivo e la cosa è alquanto curiosa perché il treno è stato il mio "strumento" di lavoro per 35 lunghi anni.

Sono stato capotreno, e il tanto tempo passato a svolgere questa mansione ha lasciato in me una sorta di deformazione professionale. Durante il turno di servizio, pur preso dalle tante cose da sbrigare, dovendo stare bene attento a che non si verificassero incidenti o liti tra i passeggeri

o tra questi e lo stesso personale viaggiante (e Dio solo sa a cosa mi è capitato assistere quasi ogni giorno!), ho svilup-

pato una spiccata capacità di osservare le persone intorno a me.

Ed è ciò che, quasi involontariamente, mi ritrovo a fare ora.

Il vagone è, come sempre, stracolmo di gente: studenti, impiegati e militari, uomini e donne, giovani e meno giovani. Vorrei tanto poter dire di essere infastidito dalla confusione dovuta al troppo parlare ma non posso. Della maggior parte dei presenti, infatti, chi non sonnecchia

è con il proprio telefonino in mano e le cuffiette all'orecchio. La parte restante, pochi in realtà, si guarda intorno, proprio come sto facendo io.

Insomma, ognuno è solo con se stesso, nel proprio mondo e gli altri quasi non esistono. Rimango basito e amareggiato!

Si ode solo lo sferragliare delle rotaie. Questo rumore, ancora assai familiare, fa riaffiorare nella mia mente i tanti ricordi passati, i ricordi di quando, poco più che ragazzo, nel 1980, fui assunto dalle Ferrovie dello Stato.

I treni non erano come quelli di oggi, perlopiù aperti, ma avevano i compartimenti. Per chi doveva affrontare

ore e ore di viaggio, l'ambiente un po' ristretto, certamente più intimo, rappresentava una buona opportunità per interagire con i vicini di posto e raccontare loro le proprie vicende personali, le proprie esperienze. Non di rado questo portava alla nascita di nuove amicizie e, perché no, di nuovi amori.

Quello a cui sto assistendo in questo momento rivela che oggi le cose sono radicalmente cambiate.

In peggio, purtroppo.

Il preferire, per l'intera durata del viaggio, la compagnia di telefonino e cuffiette anziché della persona di fianco, esprime in maniera sempre più chiara ed inequivocabile che le nuove tecnologie e i tanto osannati "social" ci stanno paradossalmente portando ad essere sempre più... "asociali". La nostra capacità di rapportarci con gli altri è ridotta ai minimi termini. Stiamo inaridimento al punto che non riusciamo più nemmeno a guardare negli occhi i nostri vicini, i nostri amici, i nostri familiari. Non una parola, non uno sguardo, solo telefonino e cuffiette.

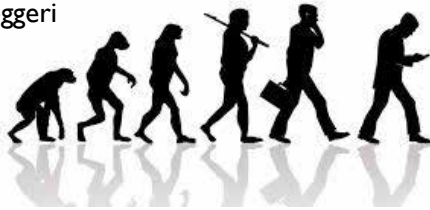
Di questo passo non oso nemmeno pensare a dove andremo a finire!

Non posso farci niente, questa deriva relazionale proprio non mi piace. Non mi riconosco più in questa gioventù, non riesco a comprenderla.

D'altro canto è così che stanno le cose e sono sicuro che se solo mi permettessi di esternare ad un ragazzo il mio pensiero, la mia disapprovazione, le mie perplessità in merito a questo nuovo modo di "relazionarsi", certamente mi direbbe che sono troppo vecchio e fuori moda. In una parola "out".

E forse, chissà, non avrebbe poi tutti i torti...

Antonio Santia



Con gli anziani

Sabato 28 Dicembre insieme ai ragazzi del discepolato si è svolto l'incontro con gli anziani, come ogni gruppo destinato in comunità alloggio diversa.

Basta fare una domanda sul loro passato e cominciano ricordi di gioventù e tu stai lì ad ascoltarli, in silenzio, affascinato come se stessi leggendo un libro.

In un attimo è già ora di andare via e tu vorresti restare ancora un po'.

Poi penso che se voglio potrei tornare, magari portare i miei figli, credo proprio che lo farò.

E se anche voi durante i giorni di festa volete regalarvi qualcosa di spe-

ciali andate in una comunità alloggio per anziani, spegnete il cellulare e state ad ascoltare.

La cosa che più mi sorprende è come dal gelo iniziale e qualche minuto di imbarazzo dopo le presentazioni l'ambiente si scalda.

Tra le varie domande fatte ci siamo soffermati su come era la catechesi (dottrina) ai loro tempi.

I ragazzi poi con gentilezza hanno

servito loro la merenda e il pomeriggio è passato in modo piacevole.

Ci siamo salutati con il cuore pieno di gioia, e prima di andar via siamo passati a dare gli auguri alla villa accanto dove si trovano ragazzi con piccoli problemi.

Dopo questo pomeriggio ho pensato che dovremmo passare più tempo con i nostri anziani perché hanno molto da donarci.

*Krizia La Delfa
Augusto Montarsi*



La cesta

Quando penso al mio luogo natio rivedo momenti d'intensa armonia è così che rimembro storie del paese mio di cui l'animo avverte l'allegria.

A lato della pietrosa viuzza alberata e stretta che tortuosa saliva al poggio con due case, c'era una semplice, piccola casetta con davanti il forno, il pozzo, i gigli e le rose.

Una famiglia assai numerosa che vi tenea dimora, si accalcava attorno al tavolo vicino al focolare, pronta al piatto allo scoccar dell'ora ed a nessuno mancava l'umore di scherzare.

Quando la sera fonda le palpebre calava in nove dovean trovare posto a riposare; la stanza era una e qualcuno entrar doveva nel "cassettono" come letto per dormire.

Dei "Pecci" le gesta sto narrando, gente umile che di poco si vedea contenta, generosa e festosa

come trovarsi in capo al mondo, senza invidia e ricca di bontà che conta.

Ricordo le minestre gradevoli e fragranti dal caratteristico sapore intenso: con pane, fagioli, aromi e retrogusti piccanti; è quel sapor della tradizione ch'io ripenso.

Raggiante ero nel fragore del giuoco a nascondino ed attento alle regole miste di fantasia e consenso e via scavezzati correavam come pulcetri senza recinto; di quei ricordi adesso mi compenso!

I miei capelli grigi dicono gli anni del passato, ho viaggiato lontano in tante direzioni, gli amici nuovi mi hanno assai donato, mai però, come da fanciullo, quelle vere emozioni.

Son questi i ricordi che guidano la mente nel rivedere quella viuzza irta e stretta, ove il mulo tirava con far possente il pesante carro coi raccolti fin su la vetta.

Or la viuzza, nel suo silenzio triste, rimane ancora e nuove case hanno invaso lo spazio verde, i giovani del progresso hanno i mezzi, ma attorno la radura.

Io lamento quella qualità di vita che si perde.

Giorgio Bonanni

S. Aurelia

S. Aurelia e S. Neomisia riscuotono di venerazione ad Anagni dove nei tempi passati fu elaborata una loro vita leggendaria: esse erano due sorelle originarie dell'Asia Minore e la loro grande pietà religiosa le spinse ad andare in pellegrinaggio dapprima nei luoghi santi della Palestina e poi nei principali santuari dell'occidente.

Dopo aver venerato a Roma le tombe degli apostoli e le altre chiese della città eterna, ripresero la strada del ritorno ma mentre percorrevano la via Latina furono sorprese da una incursione dei saraceni che le catturarono e le percossero gravemente.



Gli aggressori furono però messi in fuga da una violenta tempesta e le due sorelle, recuperate le forze, giunsero ad Anagni e qui, senza più proseguire il loro viaggio, si stabilirono in una sorta di eremo nel borgo Macerata dove trascorsero il tempo che restava loro da vivere e morirono insieme il 25 settembre.

I loro corpi furono inizialmente sepolti nella chiesa del villaggio ma in seguito furono trasportati nella cattedrale di Anagni dal vescovo Rinaldo nel secolo XI.

La leggenda delle due sante anagnine è considerata dagli studiosi di agiografia del tutto fantasiosa, anche se ciò non compromette del tutto la loro esistenza storica.

Si festeggia il 25 settembre.

Pietro Mastrantoni

IL DEBITO

- SSR: scoperto rotativo

di € 210.000

- SFS: mutuo per restanti

13 anni di

€ 95.000

Avvisi

Lunedì 20

**festa di San Sebastiano.
S. Messa del patrono con
recita dei vesperi h 19.00;
cena comunitaria con pre-
notazione h 20.00**

**Il giovedì alle h 20.30
incontri di lettura e rifles-
sione della Parola di Dio**

**Riprendono gli incontri
del comitato che sta pre-
parando l'Estate a Suso³
2020.**

**Tutti possono partecipare
e dare la propria collabo-
razione**

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica
h 12.00**

-|- -|- -|-

**L'11.12 è deceduta Gen-
tilina Favale. Il 12.12 Vin-
cenzo De Nardis. 14.12 o
Gianfranco Manzi. Il 18.12
Gildo Fasolilli. Il 26.12 Fi-
lippo Caschera.**

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche
con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it